

PALERM **R T A R Y**

FONDATORI.

Avv. FRANCO TAVELLA
Prof. TOMMASO MIRABELLA

DIRETTORE:

Cav. Lcav. Dott. ALFONSO PARLATO SPADAFORA

DIRETTORE RESPONSABILE:

Dott. VINCENZO AMOROSO LIBRINO

DIREZIONE:

UFFICIO SEGRETERIA DEL CLUB
PALERMO - VIA GIORGIO CASTRIOTA, 9
C.A.P. 90139 - TEL. 091/332373

REDATTORI

ing. FERRUCCIO FERRARA
Ing. MAURIZIO RUSSO

EDITORE:

PRIULLA srl
VIA AGRIGENTO, 13/A - 90139 PALERMO
TEL.091/6257076

REGISTRATO PRESSO

IL TRIBUNALE DI PALERMO
DECRETO N. 9 DEL 9 FEBBRAIO 1971

**PUBBLICAZIONE NON IN VENDITA
RISERVATA AI SOCI**



Il Rotary

Il primo Rotary Club fu costituito a Chicago, USA, da un avvocato, Paul Percy Harris, e si riunì per la prima volta il 23 febbraio 1905. Harris, sensibile alla solitudine della grande città, si propose di costituire un gruppo di amici professionalmente impegnati. Il nome "Rotary" venne scelto per il fatto che i primi soci usavano riunirsi a rotazione presso il luogo di lavoro di ciascuno di essi.

Scopo del Rotary

Il Rotary è una organizzazione di esponenti delle varie attività operative di ogni parte del mondo, uniti nel rendere un servizio umanitario, nell'incoraggiare elevate norme etiche nell'esercizio delle varie professioni e nel promuovere lo spirito d'amicizia e la pace nel mondo.

In particolare si propone di:

1. Promuovere e sviluppare relazioni amichevoli fra i propri soci, per renderli meglio atti a servire l'interesse generale.
2. Informare ai principi della più alta rettitudine la pratica degli affari e delle professioni; riconoscere la dignità di ogni occupazione utile a far sì che venga esercitata nella maniera più degna, quale mezzo per servire la società.
3. Orientare l'attività privata, professionale e pubblica al concetto di servizio.
4. Propagare la comprensione, la buona volontà e la pace fra nazione e nazione mediante il diffondersi nel mondo di relazioni amichevoli fra gli esponenti delle varie attività economiche e professionali, uniti nel comune proposito di volontà di servizio.



ROTARY INTERNATIONAL
Anno Rotariano 1995 - 1996



Presidente

HERBERT G. BROWN
Clearwater, Florida, U.S.A.
1560, Sherman Avenue, EVANSTON,
ILLINOIS, U.S.A. 60201
Cable: Interotary
Tel. 708-8663000 - Telex 4330058 Roty UI.
Fax: 3288554 - 3288281

Presidente eletto:

LUIS VINCENT GLAY-ARRECIFES
Arrecifes, Argentina

Segretario Generale

GEOFFREY LARGE
One Rotary Center
1560, Sherman Avenue - EVANSTON, Illinois
60201 U.S.A.

Segreteria Europea

ZÜRICH BRANCH OFFICE
Witikonstrasse, 15 - CH 8032 ZÜRICH - Suisse
Telefono 0041-1-3877111
Ind. Teleg. INTERROTARY - ZÜRICH
Telex 817814 ROIN CH
Fax 0041-1-4225041
Addetto ai R.C. d'Italia: Marzio Zappa

Istituto Culturale Rotariano

Presidente: **RAFFAELE PALLOTTA D'ACQUA-**
PENDENTE
Via Morozzo della Rocca, 9 - 20123 Milano
Tel. 02/4818683-4818494
Fcix 4819130



I QUARANTANOVE CLUB DEL 2110° DISTRETTO R. I.

Soci:

3396





2110° DISTRETTO - Sicilia e Malta
Anno Rotariano 1995 - 1996



Governatore

ANTONIO MAURI
R.C. Catania
Ab. Via Carnazza, 40
95030 TREMESTERI-CANALICCHIO (CT)
Tel. (095/338000 - Fax 095/338100

Segretario Distrettuale

ATTILIO BRUNO
R.C. Enna
Ab. Viale XX Settembre, 40
95129 CATANIA
Tel. 095/448360 - Tel. Uff. 095/375858
Fax 095/382133 - cellulare 0337/957992

Segreteria Distrettuale

Via Firenze, 158 - 95128 CATANIA
Tel. 095/439423 (mattino)
Tel. 095/375858 (ore pomeridiane) Fax
095/439433

Tesoriere Distrettuale

GABRIELE FARDELLA
R.C. Catania
Ab. Via F. Fusco, 11 - 95128 CATANIA
Tel. 095/501903 - Tel. Uff. 095/439433

Governatrice INNEL WHEEL

MARLISA D'AMICO
(J.W. Messina) - Ab. Via Andria, 397
98121 Messina - Tel. 090/346434

Rappresentante distrettuale del Rotaract

VALERIA PLAJA (Rotaract Palermo Est)
Ab. Via G. Sciuti, 71 - Tel. 091/300937
90144 Palermo



Tema del Presidente

ALFONSO PARLATO SPADAFORA

per l'anno rotariano 1995-96

**"TURISMO: FATTORE TRAINANTE
PER UN RINNOVAMENTO"**





ROTARY CLUB DI PALERMO
2110° Distretto - Sicilia e Malta
Anno Rotariano 1995 - 1996



Presidente

*Cav. del Lav. B. ne Dott. ALFONSO PARLATO
SPADAFORA*

Past President

*M. se Prof. Dott. PAOLO DE GREGORIO dei P. pi
di S. Teodoro*

Vice Presidenti

*Dott. GIUSEPPE BIONDO
Dott. ALDO SCIMÈ*

Consigliere Segretario

Prof. Dott. LUIGI FILIPPO SPECIALE

Consigliere Tesoriere

Ing. MAURIZIO RUSSO

Consiglieri

*Ing. FERRUCCIO FERRARA
Prof. Dott. SALVATORE NOVO
Arch. VINCENZO PALAZZOTTO
Prof. Ing. STEFANO RIVA SANSEVERINO*

Prefetto

Dott. GAETANO RIVERA

Delegato Giovani

Sig. NUNZIO SCIBILIA

Segretario Aggiunto

Dott. GIUSEPPE SPATAFORA

Presidente eletto 1996-97

Dott. LUCIO MESSINA



I PRESIDENTI DEL ROTARY CLUB DI PALERMO DAL 1925 AD OGGI

1925 e 1925-26: Gr. Uff. Giuseppe Ardizzone - 1926-27 e 1927-28: Dott. Giovanni Misco - 1928-29: Prof. Dott. Liborio Giuffrè - 1929-30 e 1930-31: Sen. Prof. Salvatore Di Marzo - 1931-32 e 1932-33: On. Vittorio Ducrot - 1933-34 e 1934-35: Conte Salvatore Tagliavia - 1935-36 e 1936-37: Dott. Giovanni Misco - 1937-38: Prof. Giocchino Scaduto - 1947-48: Prof. Dott. Liborio Giuffrè - 1948-49 e 1949-50: Cav. Lav. Ing. Saro Bonaventura Tricomi - 1950-51 e 1951-52: Dott. Ignazio Capuano - 1952-53 e 1954: On. Avv. Rocco Gullo - 1954-55 e 1955-56: On. Avv. Pietro Castiglia - 1956-57 e 1957-58: Prof. Dott. Michele Pavone - 1958-59: Ing. Prof. Salvatore Caronia Roberti - 1959-60 e 1960-61: Avv. Prof. Salvatore Orlando Cascio - 1961-62 e 1962-63: Prof. Dott. Alberto Monroy - 1963-64: Prof. Bernardo Albanese - 1964-65 e 1965-66: Ing. Luigi Gallo - 1966-67: Prof. Benedetto De Lisi - 1967-68: Dott. Luigi Vassallo - 1968-69 e 1969-70: Ing. Prof. Guglielmo Benfratello - 1970-71 e 1971-72: Avv. Franco Tavella - 1972-73 e 1973-74: Prof. Avv. Tommaso Mirabella - 1974-75 e 1975-76: Prof. Dott. Giuseppe Barbagallo Sangiorgi - 1976-77: Dott. Giuseppe Virga - 1977-78: Prof. Ing. Ignazio Melisenda Giambertoni - 1978-79: Dott. Pietro Guccione - 1979-80: Dott. Mario Loffredo - 1980-81: Prof. Dott. Giuseppe Papparopoli - 1981-82: Prof. Avv. Pietro Virga - 1982-83: Prof. Dott. Antonino Gullotti - 1983-84: Ing. Giuseppe Azzarello - 1984-85: Prof. Dott. Arcangelo Pasqualino di Marineo - 1985-86: Notaro Dott. Cesare Di Giovanni Rizzuti - 1986-87: Dott. Agostino Mulè - 1987-88: Prof. Giusto Monaco - 1988-89: Avv. Salvatore Sorce - 1989-90: Prof. Dott. Pietro Monaco - 1990-1991: Dott. Giuseppe Di Cola - 1991-92: Dott. Vincenzo Amoroso Librino - 1992-93: Prof. Dott. Ferdinando Cataliotti del Grano - 1993-94: Ing. Antonino Avola - 1994-95; M.se Prof. Dott. Paolo De Gregorio dei P.pi di S. Teodoro.

Clubs contatto

Edinburgh, Midlothian (Scozia) - Rouen (Francia) - Barcellona Diagonal (Spagna)
- Roma Sud-est.

Past Governors

1957-58: Prof. Avv. Pietro Castiglia †
1964-65: Prof. Avv. Salvatore Orlando Cascio
1983-84: Prof. Ing. Melisenda Giambertoni
1992-93: Prof. Dott. Giuseppe Barbagallo Sangiorgi



ROTARY INTERNATIONAL CLUB DI PALERMO
2110° DISTRETTO - SICILIA - MALTA

IL PRESIDENTE

Cari Consoci,

Con l'uscita di questo primo numero del 1996, la nostra rivista "**Palermo Rotary**" festeggia il 25° anniversario della sua esistenza, avendo iniziato la sua pubblicazione nel mese di febbraio dell'anno 1971 per decisione unanime del Consiglio Direttivo del nostro Club in carica nell'anno rotariano 1970/1971.

Mi è gradito ricordare i componenti di quel Consiglio Direttivo del quale io stesso ho avuto l'onore di farne parte quale Prefetto. - Presidente: Avv.to Franco Tavella, Vice Presidenti: Prof. Dott. Mario Giuffré e Prof. Avv.to Tommaso Mirabella, Segretario: Dott. Ing. Antonino Avola. Consiglieri: Prof. Dott. Giuseppe Barbagallo Sangiorgi e Dott. Gaetano Piscitello, Tesoriere: Notaio Dott. Cesare Di Giovanni.

Fondatori della Rivista furono l'Avv.to Franco Tavella e il Prof. Tommaso Mirabella, recentemente scomparso, il quale ne fu anche il primo Direttore responsabile, avendo me come segretario di redazione.

25 Candeline per Palermo Rotary



Ina Siviglia Sammartino



IL MOTTO DEL PRESIDENTE
INTERNAZIONALE HEBERT G. BROW
PER UNA AUTENTICA RIVOLUZIONE
CULTURALE, OGGI, IN ITALIA



Il motto scelto dal Presidente del R.I. per l'anno 1995-96, "Agire con correttezza, servire con amore, lavorare per la pace" appare quanto mai attuale rispetto alla realtà del mondo in cui viviamo, e particolarmente rispondente alla situazione sociale italiana.

Il recente passato mostra il generale abbassamento del livello di moralità, peraltro connesso direttamente o indirettamente ad un crescente ateismo pratico. Tangentopoli è al tempo stesso prodotto e causa di una società che ha smarrito un sistema di riferimento etico e religioso.

Soggettivismo, relativismo, edonismo sono alcune delle caratteristiche più evidenti dell'attuale realtà del nostro Paese, peraltro segnata da un alto grado di conflittualità sociale e politica, che di fatto impedisce un'articolazione democratica che permetta di realizzare il bene comune. Interessi di parte, sia di carattere politico che economico, impediscono che l'attuale classe dirigente possa agire coralmemente, pur secondo differenti prospettive e progettualità, per il bene superiore della nazione.

A questo si aggiungono le spinte disgregatrici che attentano all'unità del Paese e che tendono a isolare il meridione con i suoi annosi problemi dal Nord dell'Italia.

Stiamo attraversando un difficile e non breve, sembra, periodo di crisi che, come tutti i periodi di transizione, è caratterizzato da una luce crepuscolare che talvolta sembra preludere a una notte tenebrosa e tal'altra ad una aurora luminosa. Ora perché il crepuscolo si trasformi nell'una o nell'altra realtà entrano in giuoco numerose concause: da quelle di ordine morale a quelle di ordine politico, da quelle di tipo culturale a quelle di tipo economico ...

Ecco allora che, lungi dal vivere passivamente la situazione contingente, occorre divenire soggetti di trasformazione storica sia a livello personale che a livello di gruppi.

Il Rotary può essere, tra gli altri, anch'esso un agente di trasformazione sociale in quanto associazione che raccoglie numerosi soggetti personali, peraltro tutti influenti a vari livelli nella società, per il loro ruolo e la loro professionalità.

Il motto dell'anno allora può diventare direttiva morale per quanti liberamente hanno aderito ad un club internazionale di servizio quale è il Rotary. Tale motto può essere letto legittimamente sotto una duplice chiave interpretativa: una di carattere etico, l'altra di carattere religioso. I due piani, lungi dall'escludersi a vicenda, possono essere armonicamente articolati da quanti si professano credenti.

C'è il livello etico, che fa appello alla coscienza individuale e sociale, in base al quale "Agire con correttezza, servire con amore, lavorare per la pace", significa far riferimento al valore dell'uomo e alla sua responsabilità nei confronti della comunità degli uomini. È un invito al superamento dell'egoismo e della ricerca del proprio personale interesse e benessere per porsi in atteggiamento di attenzione e di servizio agli altri.



L' "agire con correttezza" costituisce il presupposto necessario perché si possano realizzare le altre due opzioni. È cioè, a partire dalla rettitudine della coscienza che si può maturare e vivere un'attenzione al servizio e al comune lavoro per la pace.

Lo stesso motto, però, può essere letto in chiave teologica. La differenza sta nel referente ultimo che, in questo caso, non è più la coscienza ma è Dio stesso. In forza di questo riferimento all'Assoluto, la coscienza appare come "il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità" (GS 16).

Dunque come afferma il documento conciliare ora citato "nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale... deve obbedire..., quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo" (ib).

Ecco allora che "agire con correttezza" non può che considerarsi il frutto maturo di una coerenza cristiana che cerca di far trasparire nell'impegno quotidiano il proprio credo religioso, che si traduce in un imperativo morale di dono generoso di sé in tutti gli ambiti del vivere umano, dalla famiglia al lavoro, dalla politica all'economica.



"Servire con amore" costituisce per il cristiano la vetta più alta da raggiungere e perseguire in tutti gli istanti della sua vita. E ciò perché Cristiano non è chi segua genericamente una dottrina o una morale, ma è chi sceglie, segue e ama la persona di Cristo. Appunto Cristo con la sua incarnazione e la sua vita, donata fino alla morte di croce, ha testimoniato il senso più alto e più profondo del servire con amore (cf. Gv. 13,1-17).

Viene in aiuto, per una maggiore comprensione, l'antropologia cristiana. L'uomo, infatti, è l'unica realtà creata "ad immagine e somiglianza di Dio" (Gn. 1, 27).

Dunque il servizio all'uomo, a qualsiasi uomo, foss'anche il più povero, il più ignobile, il più malato, il più anziano, il più emarginato, evoca nel cristiano la stessa immagine di Dio (cf. Mt. 25, 31-46).

Si tratta allora non di un mero valore filantropico o sociologico ma di una radicale scelta di vita per cui il cristiano sa che, se nel servire e nell'amare l'uomo, egli può manifestare autenticamente la sua fede: "Se un fratello o una sorella sono senza vestiti o sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi ma non ha dato loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere è morta in se stessa. Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede e

io ho le opere: mostrami la tua fede senza le opere ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede" (Giac. 2,15-18).



"Lavorare per la pace", infine, vuol dire credere che il Regno dell'amore, instaurato da Cristo, è anche il Regno della pace, dell'armonia gioiosa tra gli uomini. Ogni forma, infatti, di conflitto interpersonale o sociale, di guerra tra popoli, razze diverse o differenti religioni è conseguenza del peccato degli uomini, peccato che genera incomprensioni, discordie, gelosie, insidie, peccato che è insito in ogni gesto o scelta di tipo egoistico. La pace, invece, rappresenta uno dei doni dello Spirito Santo ed è espressione di quella carità tanto esaltata dall'apostolo Paolo (cf. 1 cor. 13,1-13).

Il cristiano adulto nella fede, allora, non può che essere impegnato sulla frontiera della pace a tutti i livelli - personale, sociale, politico, internazionale -.

Da quanto fin qui esposto si vede come il motto del Presidente internazionale oltre ad essere argomento di riflessione personale e dei clubs, può essere o diventare scelta di vita, opzione per l'uomo, passione per la pace.

Se quanti, all'interno dei clubs, e sono tanti, si dichiarano credenti la assumessero veramente nella loro vita, potrebbero diventare agenti di trasformazione in questa nostra storia così travagliata. Ma tutto ciò richiede anche un impegno sul piano culturale: la fede, infatti, ha bisogno di essere inculturata, cioè tradotta in categorie mentali, in atteggiamenti, in comportamenti, in scelte concrete a livello sociale (di cui il volontariato costituisce solo un aspetto) e politico. Tutti insieme, partire da opzioni personali, possiamo insieme operare una vera e propria rivoluzione culturale, sull'orizzonte del Vangelo, che contribuisca a creare nuove condizioni morali, sociali e politiche nel nostro Paese perché si instauri una maggiore giustizia nell'armonia d una convivenza serena.

È quanto sta cercando di promuovere e di operare, dal suo punto di influenza, la Chiesa italiana, a partire dal Convegno di Palermo proprio incentrato sul tema: *"Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia"*.

Un rinnovamento delle coscienze, a partire dalla luce del Vangelo, costituisce la garanzia per un'autentica trasformazione del tessuto morale, sociale e politico del nostro Paese.

Ina Siviglia Sammartino è nata a Palermo il 12.6.1953. Ha conseguito la laurea in lettere classiche nel 1976, la licenza in ecclesiologia nel 1987 e il dottorato in teologia nel 1993, con una tesi sulla "Partecipazione dei laici ai processi decisionali nella Chiesa".

- È docente di teologia dogmatica presso la Facoltà teologica di Sicilia, insegna anche "Fondamenti scritturistici del servizio sociale" presso la Scuola Superiore di Servizio Sociale S. Silvia, sezione staccata della libera università Maria Assunta di Roma.

- È membro dell'Associazione Teologica italiana.

- È autrice della voce "Donna" del Dizionario di Bioetica e di numerosi saggi e articoli teologici sull'argomento.

- Insieme ad altri ha fondato due anni fa a Palermo l'Associazione "Villaggio dell'amicizia", per favorire gli affidamenti familiari di minori in difficoltà, nella prospettiva di offrire un contributo per un radicale risanamento della città.

- Ha fatto parte per circa due anni della Giunta nazionale della CEI per preparare il III convegno delle Chiese d'Italia che si è svolto a Palermo e nel quale le è stato affidato un ruolo di apertura.

IL GENIO *



Moneta rappresentante il
Genio dell'Imperatore

I "Geni" sono degli esseri immanenti sia a persone che a luoghi, città, paesi, territori, associazioni etc.. (Genius Loci) di cui simboleggiano l'essere spirituale.

Hanno senza dubbio una funzione abbastanza misteriosa. La mitologia romana ci ha tramandato l'esistenza di un essere invisibile atto a creare e modificare il destino delle persone ed anche dei popoli.

I Geni nascono contemporaneamente all'uomo o alla cosa ed hanno principalmente la funzione di mantenere e tutelare la loro esistenza.

A Roma durante l'Impero ogni imperatore aveva un suo "Genius" che lo proteggeva e lo guidava suggerendogli, nel bene e nel male ogni azione nelle sue funzioni di governo; era una potenza temibile, era il Genio per eccellenza che aveva preminenza sugli altri Geni, così come l'Imperatore stesso l'aveva sugli uomini.

Il popolo romano aveva un proprio Genio il "Genius Publicus" e la città di Roma il "Genius Urbis Romae". Una curiosità: vi era anche il Genio del letto nuziale dispensatore della fecondità della coppia.

Non poteva mancare il "Genius Panormi".

* Encl. Garzanti



"IL VECCHIO PALERMO" FRA STORIE, LEGGENDE E MISTERI

Raccontano i nostri maggiori che nei tempi antichi, ma antichi assai, c'era un Signore, ricco sfondato, che andava viaggiando di qua e di là per suo piacere. Una volta fu sorpreso da una grande tempesta di mare, mentre si trovava dentro una piccola barca. Sbattuto di qua e di là fu un miracolo che il mare non lo inghiottisse; e dopo tre giorni e tre notti di tempesta, quando stava per morire di fame e di stanchezza, una grande ondata lo gettò con tutta la barchetta sopra questa terra nostra. Volta e gira non c'era nessun abitante, ma c'era la Provvidenza di Dio in frutta e altre cose da mangiare e quel Signore, ch'era già mezzo morto, si riconfortò e saziò appieno.

Ciò fatto, quel Signore s'innamorò di questa terra, che gli parve un vero paradiso terrestre: e poiché non c'era nessuno ed egli era ricco quanto mai, pensò di fare venire qui molti ingegneri e capimastri e fece fabbricare questa bella città di Palermo. Si chiamò così perché fu lui che la fece fabbricare e lui si chiamava Palèrmo. Gli stessi ingegneri e capimastri che la costruirono, fecero una statua di marmo al Signore riccone padre e patrono della città, che poi divenne vecchio; e questa statua è quella che si trova sulla piazza della Fieravecchia.

A proposito di questa leggenda lo stesso Pitrè scrisse: "Guardando dal Pellegrino la grande città e il mare ceruleo si comprende come potesse nascere la leggenda che fa giungere ai nostri lidi, dopo lunga e disastrosa navigazione, un ignoto viaggiatore.

Si comprende come egli, riavutosi, rimanesse estatico alla contemplazione di questa terra, ricca di ogni bene di Dio, e felice del più bel cielo del mondo; perché, stabilito di mai più allontanarsene, vi chiamasse architetti e manovali e vi edificasse la città che poi fu detta Palermo, in memoria di che fu scolpita la statua in marmo oggi ammirata alla Fieravecchia". Leggenda prettamente fantastica codesta, la quale, nondimeno, ci richiama al genio di Palermo, raffigurato dal vecchio re coronato che nel centro di quella antichissima piazza se ne sta placidamente seduto con un cane al piede (fedeltà) e avvinghiato al braccio un grosso serpente (prudenza) la cui testa esso si reca imperturbabilmente al cuore per farsene succhiare il sangue. che se a questa strana figura aggiungiamo il motto leggendario di altre simili statue in Palermo: "Alienos nutrit, se ipsum devorat" troviamo la sua spiegazione, che questa benedetta città fa gran festa, dà lentamente da vivere agli stranieri, e poi trascura i propri figli. Il fatto non è forse unico né raro; ma il vederlo ab antico esplicitamente perpetuato tra noi, fa credere che qualcosa di singolare possa avere avuto esso in Palermo; altrimenti come spiegare la successione infinita di dominatori stranieri in Sicilia, la cui chiave è Palermo? Come le simpatie che trovano tra i Palermitani i forestieri e le cose loro?

IL "GENIO DI PALERMO"

Un venerando vecchio, cinto il capo di corona reale, con un serpe che tiene in mano e che gli succhia il latte da una mammella.

Siede sopra una colonna di porfido, con i piedi dentro una conca con l'antico motto: *Suas devorat alienos nutrit*.

Ha di sotto un piedistallo marmoreo con una donna che allatta due bambini.

E più sotto uno scudo di color purpureo con la parole "Fidelitas".

Così lo storico palermitano Vincenzo Aurica (1625 - 1710), cancelliere del Regno di Sicilia, descrive il Vecchio Palermo nel 1697, nella sua "Historia cronologia delli signori Vicerè di Sicilia".

Questa statua, da tempo abbandonata e dimenticata in uno scantinato del Palazzo municipale è stata ritrovata nel 1596 e sistemata a cura del Pretore Francesco del Bosco, Conte di Vicari, in una grande nicchia riccamente adornata con marmi policromi, a sinistra del primo ripiano dello scalone d'onore del Palazzo Pretorio.

Il visitatore che sale al Municipio si ferma attratto dalla maestosità del monumento e ne scruta le forme ricercando i motivi per cui questo regale vecchio viene ritenuto la raffigurazione allegorica della città di Palermo e della Conca d'oro.

In una conca con la scritta *Panormus* egli infatti, sta con i piedi immersi nelle acque che rendono rigogliosa la Conca d'oro e la Città.

Egli dal suo trono domina, protegge, controlla, ammonisce e consiglia i suoi sudditi: gli abitanti della città.

Il vecchio Palermo tiene ben stretto in pugno il serpente che succhia il latte dal suo seno il che sembra simboleggiare la moltitudine dei forestieri che da ogni parte arrivano in città attratti dall'opulenza e dalla generosità dei suoi abitanti. Questo monumento è stato sempre molto caro al popolo; nel 1400 i giurati ottennero l'autorizzazione ad usarlo come loro stemma.

Tante storie, tante leggende nei vari secoli hanno cercato di dare una spiegazione della provenienza di questo simulacro marmoreo e qualche fonte ha ritenuto valida la "vox populi" secondo cui esso è un dono di Scipione l'africano alla città di Palermo per accreditarne la romanità.

La verità è che questo monumento che per secoli ha rappresentato il Nume tutelare è ancor oggi riconosciuto dal popolo quale simbolo della città e supremo protettore, al punto che è stato spesso accostato a Santa Rosalia patrona e protettrice di Palermo.



IL "GENIO DELLA FIERA VECCHIA"

È un vecchio enigmatico con gli occhi rivolti in cielo, è misterioso questo Genio della Fieravecchia chiamato anche "Genio del Molo" perché nel 1500 era collocato in una fontana nei pressi dell'Arsenale, di fronte al Convento dei Frati Mercedari al Molo.

Nel 1687 fu trasferito al piano della Fieravecchia, luogo medievale del mercato, collocato al centro della piazza su di un piedistallo marmoreo con alla base sei gradini.

Alla fine del 1800 lo si volle sistemare in una grande fontana, sempre al centro della piazza, in posizione dominante, assiso sulla cima di un simbolico monte con i piedi in una conca di marmo dove affluisce l'acqua che scorre sulla pietra e scende in una grande vasca.

È del tutto simile al più antico Genio di Palermo, quello che si trova a Palazzo delle Aquile, e ne ripete la simbologia.

Egli protegge questa parte della città abitata da gente operosa, che è stata negli anni 1820 e 1848 centro delle sommosse popolari.

Nel 1852 dopo la restaurazione, il governo borbonico, memore del passa-

to, ordinò la rimozione della fontana, perché attorno ad essa si riunivano gruppi di cittadini considerati facinorosi... o meglio rivoluzionari.

Il vecchio Palermo venne smontato, sceso dalla sommità del monte e, con gli altri pezzi della fontana, venne portato nei magazzini dello Spasimo nella speranza che cadesse nel dimenticatoio.

Con l'ingresso a Palermo di Garibaldi il monumento venne riportato a furor di popolo alla Fieravecchia e ricollocato nel posto dove oggi si trova.

La piazza fu chiamata Piazza della Rivoluzione.

Questo vecchio Palermo, genio incontrastato divenne così il simbolo del riscatto cittadino dalla tirannia e dal malgoverno, tutore della libertà del popolo di Palermo e guida illuminata del nuovo corso della storia.



*La Fontana del "Genio di Palermo"
in piazza Rivoluzione*

IL "GENIO DEL GARRAFFELLO"

Nella piazzetta del Garraffo su via Argenteria troneggia in un'antica fontana, situata in un'edicola nel prospetto di una casa privata un "Genio di Palermo", più grande, più maestoso degli altri, con un atteggiamento austero con barba e baffi fluenti, enigmatico, assorto in pensieri.

Anche questo simulacro tiene stretto al petto il serpente e i piedi nella conca colma d'acqua. Sempre la stessa simbologia, e lo sguardo è del tutto simile al Vecchio Palermo del Palazzo Comunale.

Di che periodo è? Il Di Giovanni nel suo "Palermo restaurata" lo pone alla fine del '500 o dei primi del '600. Si trovava nel centro della piazza e solo nel 1698 è stato tolto e posto dove ora si trova. Questo simulacro non sta solo, è circondato da due statue di sante palermitane e dagli stemmi dei quartieri: Palazzo Reale (Albergheria o di S. Cristina), Monte di Pietà (Capo o di S. Ninfa), Tribunali (Kalsa o di S. Agata) Castellammare (Loggia o di S. Oliva).



IL "GENIUS LOCI" DI VILLA GIULIA

Si trova al centro di una bellissima fontana a Villa Giulia circondata dai simboli della città. È il più recente, scolpito nel 1778 da Ignazio Marabitti su progetto del sacerdote Nicolò Palma, ingegnere del Senato palermitano.

Questo Genio è seduto molto comodamente su una rupe e con le mani, oltre al solito serpente, stringe uno scettro, simbolo della regalità e del comando, al suo fianco destro vi è un'aquila reale, in piedi con le ali semiaperte, maestosa, simbolo della città di Palermo, ed a sinistra una cornucopia ricolma di verdura, frutta, frumento ed altri doni di Cerere dea dell'abbondanza. Ai suoi piedi sta accovacciato un cane, simbolo della fedeltà.



Il Marabitti si è dedicato con molto impegno a realizzare questa fontana e la statua in particolare alla quale ha dato un atteggiamento benevolo e un movimento del corpo avvolto in panneggi molto curati.

Questa bellissima e artistica fontana venne inaugurata il 24 Novembre del 1778 alla presenza della massime autorità cittadine.

Il poeta palermitano don Giuseppe Delfino ha dettato un distico che è stato scolpito nel marmo e posto nel fianco del monumento:

"Anguem, aquilam atque canem prudens, augusta fidelis
Palladis et Cereris dona Panormus Habet"

Attorno a questa fontana successivamente sono state poste altre statue scolpite dal Marabitti: la gloria, l'abbondanza etc.

Amici rotariani lettori di "Palermo-Rotary", voglio precisare che queste mie note sul "Genio di Palermo" o "Vecchio Palermo" non hanno alcun carattere letterario o scientifico, sono solo appunti che io, amante della mia città, ho raccolto in cartelle, durante le mie letture preferite e che per molto tempo sono state nel fondo di un cassetto in oblio.

Ogni tanto, dopo mesi o anni, li riprendo, li rileggo e le seleziono prima di mandarle al macero. Ho voluto tirar fuori e pubblicare le schede sul "Genio di Palermo" per dare alla nostra Rivista una maggiore "panormitanità".

Spero che i lettori non mi ritengano presuntuoso e che gli studiosi perdonino le imprecisioni ed eventuali errori.

E. A.



Davanti la Cappella della Madonna del Rosario



*Busto del Serpotta
Nel salone antistante l'Oratorio del SS. Rosario oggi sede dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*

altre Compagnie del Rosario nate per iniziativa di gruppi sociali differenziati per censo e ceto.

La seconda a nascere fu per esempio quella di San Domenico, fondata dallo stesso padre Lo Vecchio nel 1578, di cui fecero parte gli artisti e i commercianti più facoltosi della città e della quale furono poi confrati Pietro Novelli e lo stesso Serpotta come ricorda nella sua "Guida" Giuseppe Bellafiore a proposito dell'addobbo decorativo cui i due famosi artisti contribuirono, l'uno per gli affreschi e l'altro per gli stucchi. Bisogna osservare a tal proposito che l'attributo "serpottiani" comunemente dato agli Oratori si riferisce infatti alla decorazione a stucco che il grande maestro aggiunse con incredibile organicità e creatività a spazi architettonici preesistenti la cui struttura tardo-cinquecentesca venne conservata anche quando nel corso del secoli XVII e XVIII, la committenza vi chiamò ad operare gli artisti che vi espressero il gusto e la cultura del tempo. E ciò anche perché le strutture oratoriali erano edifici funzionali alle compagnie che vi si radunavano non soltanto per le pratiche religiose e per la devozione del Rosario ma anche per scopi sociali e comunitari. Essi infatti si caratterizzano per la presenza di un antioratorio, di altre sale e ambienti e di un piccolo atrio talora arricchito da una fontana, oltre che per la tipica aula oratoriale di forma rettangolare con cappellone per l'altare maggiore.

L'intervento di Giacomo Serpotta che tra la fine del '600 e la prima metà del '700 fu chiamato a decorare molti oratori di Compagnie e Confraternite,



Anton Van Dyck - Madonna del Rosario - Palermo,
Oratorio del Rosario in S. Domenico.
(Per gentile concessione della Compagnia del SS. Rosario)

quasi in gara tra loro per renderli più sontuosi, diede ad essi quell'impronta di raffinatezza e unità stilistica che divenne elemento qualificante e definitivo nell'avvolgente decorativismo scultoreo degli stucchi che l'artista seppe trattare con straordinaria maestria.

L'appellativo "serpottiano" che spesso viene riferito ad ogni Oratorio con decorazione a stucco è perciò il segno della fama che egli ebbe e che identificò con la sua opera ogni ciclo di sculture ispirate al suo magistero e al suo inconfondibile stile. Ma il fatto che vengano attribuiti a lui interventi anche laddove il maestro non ebbe mai a lavorare, deve far guardare con sospetto tale appellativo poiché, già a cominciare dal figlio Procopio, tutta la scuola serpottiana non ha prodotto opere che reggano al confronto con la duttile levità del fragile materiale che sostituisce il marmo negli impianti fantasiosi e creati di modelli e prototipi



Giacomo Serpotta - Decorazione dell'Oratorio di S. Zita con la Battaglia di Lepanto ed i Misteri Gloriosi

scolasticamente ripetuti dai suoi continuatori per venire incontro al gusto e alla moda del tempo. La lunga stagione del barocco siciliano era sfociata quasi naturalmente nel decorativismo "rococò" dell'Europa pre-illuminista e fu proprio Giacomo Serpotta, in apparenza semplice decoratore e scultore, che, nobilitando un materiale "povero" come lo stucco, seppe sprovvincializzare l'estetica controriformistica perdurante e inserirsi nella nuova cultura senza negare quella magnificenza decorativa della tradizione barocca e precorrendo anche il neoclassicismo in certe soluzioni compositive dove la simmetria e l'addobbo ornamentale si fanno rispettosi dei volumi architettonici. I "teatrini" che rappresentano i misteri del Rosario a Santa Cita (Zita) o gli episodi della vita di San Lorenzo, nell'omonimo oratorio della Compagnia di San Francesco, sono infatti la summa di una poetica dove grazia e teatralità, arcadia e barocco, raggiungono un equilibrio e una essenzialità di rappresentazione che nella levigatezza e il luore astratto dei materiali suggerisce già la compostezza e la idealizzazione che saranno tipiche del neoclassicismo ove non si pensi anche ai modelli gagineschi da cui potrebbero derivare risalendo alla grande tribuna della Cattedrale e a ciò che di essa resta in loco dopo la dispersione e la distruzione operata dal progetto di Ferdinando Fuga alla fine del '700.

Modelli che, ancora in marmo, si ritrovano appunto nella Cappella del Rosario dove i medaglioni con le scene dei Misteri scolpite da Vitagliano ma, come è certo, su disegno dello stesso Serpotta, campeggiano tra le tarsie di marmi mischi e mischi nella scansione ritmata dalle paraste e dalle cornici su alto zoccolo a motivi geometrici che reggono la fitta trama dei motivi fitomorfi e dei gruppi statuari in un assemblaggio perfettamente consono alle forme del barocco palermitano e alla perizia tecnica dei "marmorei" cui si



Giacomo Serpotta – Fortitudo - Oratorio del Rosario in S. Domenico (si noti sulla colonna la lucertola apposta come firma)

devono gli interni delle chiese e delle cappelle più famose sorte o decorate nell'arco dei secoli XVII e XVIII.

I lavori nella Cappella del Rosario erano iniziati nel 1696 e si protrassero fino al 1722, ma l'affresco della volta di Pietro dell'Aquila è del 1699, anno nel quale Serpotta iniziò la decorazione dell'Oratorio di San Lorenzo, mentre continuava, a diverse riprese, quello di Santa Cita (dal 1686-1718) e a partire dal 1720 prestava la sua opera nell'Oratorio di San Domenico dove, nel corso del '600, i Misteri del Rosario erano stati dipinti da pittori come Borremans, Luca Giordano, Mattia Stommer, da autori della scuola fiamminga e di Van Dyck, da Pietro Novelli e dalla sua scuola. La tela dell'altare maggiore di questo Oratorio, raffigurante la Madonna del Rosario, era stata dipinta da Antonio van Dyck nel 1628, dopo il suo soggiorno palermitano e la conseguente fuga per paura della peste del 1624, mentre il Novelli aveva affrescato il soffitto con quattro medaglioni e l'Incoronazione della Vergine. Il Serpotta dovette perciò misurarsi con opere di grande valore artistico e decorare l'ambiente rispettandone il patrimonio pittorico e valorizzandolo attraverso una composizione scultorea nella quale il suo repertorio di putti, cornucopie, grottesche statue allegoriche, panneggi e cartigli non fosse una semplice sovrapposizione ma interagisse congruentemente alla sequenza qualitativa e cromatica cui avrebbero fatto da contrappunto i suoi simboli e le sue allegorie di candido stucco lumeggiato d'oro. Un'opera di straordinario impatto visivo e di più solenne spazialità rispetto alla festosa e fantasiosa invenzione decorativa dell'Oratorio di Santa Cita (Zita) segnata dalle pause inerenti all'impianto architettonico e culminante nel grande panneggio della facciata interna con i Misteri gloriosi e la Battaglia di Lepanto che con le sue note gravi dei fanciulli realisticamente deploranti guerra e povertà, nell'apparente gioco di



Giacomo Serpotta - Natività di Gesù. Oratorio di S. Zita

grazia e civetteria dei puttini ludenti e delle dame abbigliate alla moda domina nel trionfo di fiori e di frutti certamente allusivi di quella precarietà della vita che, con sottile malinconica, tutto l'apparato sembrerebbe negare. L'arte del Serpotta, siglata da una firma simbolica come la 'sirpuzza' insinua e affascina e conduce ad una sacralità laica e mondana in superficie, ma profondamente meditata e ritualizzata.

Quel "serpottiano" che la distingue è un elemento personalissimo dato da una tecnica e da uno spirito di osservazione che non solo nobilita il povero impasto di colla, gesso, polvere di marmo e supporti lignei ma anima la mate-



Giacomo Serpotta - Mansuetudo - Oratorio del Rosario in S. Domenico

ria di una sensibilità nuova che sta alla pari con quanto di meglio veniva prodotto nella scultura europea del '700. Il raffronto tra la Cappella e i due Oratori ha dato la misura dello spessore culturale del maestro palermitano che, come è accaduto per Alessandro Scarlatti, solo in tempi a noi vicini ha ottenuto un riconoscimento in campo nazionale ed europeo. I Misteri del Rosario scolpiti nel marmo, dipinti sulle tele o plasmate con lo stucco dalla mano dell'artista, sono gli elementi costitutivi della decorazione degli oratori. La differenza o il pregio della materia che costituisce il supporto della raffigurazione delle singole scene è certo un elemento estetico che assume valenze particolari in rapporto alla specifica arte e alla qualità dell'artista, ma nel

caso degli Oratori serpottiani è notevole verificare come, al di là della qualità del linguaggio pittorico o scultoreo, esse divengono parte integrante di un tutto dove la grande scena della vita e della morte, si rappresenta attraverso la regia di un artista la cui poetica sa collocarsi al limite delle possibilità espressive e si una cultura dove fede e moralità, realtà e idealità si incontrano nella dimensione assoluta della creatività.

L'incontro con Giacomo Serpotta a Santa Cita e a San Domenico ha assunto una pregnanza estetica che, in rapporto con la Cappella del Rosario, chiarifica significativamente l'originalità della sua opera nel contesto della cultura settecentesca e in particolare nella storia degli Oratori palermitani.

Piero Longo



Giacomo Serpotta - Putti che giocano a cavalluccio - Oratorio del Rosario di S. Domenico



Giacomo Serpotta - Putti che si aiutano - Oratorio del Rosario di S. Domenico

Piero Longo

Premio "Villaruel 1970" per la Poesia, è docente di Letteratura italiana e Storia e critico teatrale del Giornale di Sicilia. Segretario della sezione palermitana di Italia Nostra, collabora con saggi letterari e di critica d'arte a varie riviste culturali italiane e straniere.